

lamente una propizia occasione per recuperare il dominio. Nè molto andò, che Ottone, richiamato dalle cose di Germania di là dei monti, si partì lasciando al governo d'Italia Corrado di Lorena suo genero, il quale alla persuasione di Manasse, arcivescovo di Milano, ottenne che re Ottone conferisse di nuovo il dominio delle terre italiane a Berengario a titolo di feudo, e la facilità con cui Ottone si piegò a questo accomodamento ci dà bastantemente a conoscere qual cosa piena di spine, difficile ed incerta fosse la dominazione in Italia.

Berengario tornato al potere, volse questo a vendicarsi di tutti i suoi nemici; dal che derivarono nuovi disordini, nuova chiamata d'Ottone, nuovi partiti e guerre. E l'esempio non rimaneva infruttuoso neppure nelle veneziane isole. Erasi il doge Pietro Candiano III collegato il figlio, chiamato altresì Pietro, giovane ambizioso e cupido di novità, il quale impaziente del freno forse impostogli dal padre, osò perfino, con un partito a sè devoto, tramare una sollevazione contro di esso, a cacciarlo dal trono. Comparve quindi un giorno con grosso stuolo di gente armata, e dopo un conflitto coi ducali (1), soccombendo alla forza preponderante di questi, fu preso, ed il popolo voleva metterlo a morte, quando commosso alle preghiere del vecchio ed infermo padre, acconsentì a lasciargli la vita, ma volle che sbandeggiato fosse dalla patria. Poi raccolti clero e popolo insieme giurarono che giammai nè vivo il padre, nè dopo, l'accetterebbero in doge. Partitosi quindi Pietro, accompagnato da un Giorgio diacono, un Gregorio prete ed altri tra' suoi fedeli, si recò a Guido figlio di Berengario, e con

(1) *Unus (filius) Dominicus nomine jam erat Episcopus Torcelanus, alium quoque nomine Petrum, populo suggerente, consortem sibi elegit, qui fraterna monita vilipendens, adversus eum insurgere tentavit adeo ut quadam die utrarumque.*